L'annuncio di Carlo De Benedetti ai soci nel corso dell'assemblea sul bilancio '91
Con il 10% del capitale il nuovo alleato sarà il secondo maggiore azionista a Ivrea

La Cir e i più stretti amici incasseranno 8.500 lire per azione. Esclusa l'Opa
Le ragioni di una intesa più volte smentita
«Alleanza strategica destinata a durare»

Digital e Olivetti sposi per interesse

La casa americana porta in dote dollari e tecnologia avanzata

Smentito fino all'altra sera, l'accordo «strategico» tra Olivetti e Digital è stato annunciato tra squilli di tromba nel corso dell'assemblea a Ivrea. Chiamati ad approvare un bilancio chiuso con perdite record (450 miliardi) i soci hanno applaudito l'annuncio dell'intesa. La Digital con il 10% del capitale sarà il secondo azionista per importanza a Ivrea. Sospesi in Borsa i titoli del gruppo De Benedetti.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

IVREA. «È per me un onore e un piacere annunciare che proprio questa notte Olivetti e Digital hanno sottoscritto una alleanza strategica di grande respiro». Sono quasi le 11 quando Carlo De Benedetti, terminata l'illustrazione dei risultati di bilancio del gruppo nel '91, offre agli azionisti il brivido di un annuncio in anteprima. La Digital entra in forze nel capitale della casa di Ivrea, acquistando con un investimento di circa 400 miliardi, il 10 per cento del capitale della società.

Dopo tanti falsi allarmi e dopo tante non meno false smentite (delle quali De Benedetti si è formalmente scusato con la stampa), che l'intesa con la grande casa americana fosse cosa fatta lo avevano già indicato inequivocabili segnali. In primo luogo la presenza nella sala dell'assemblea di Piercarlo Falotti, presidente della Digital europea; e poi l'annuncio della sospensione dei titoli Cofide, Cir e Olivetti disposto in Borsa dalla Consob in attesa «di importanti annunci».

A quasi 10 anni dall'arrivo della At&t un altro importante partner americano sbarca dunque ad Ivrea. Diverso è però il contesto, così come diversa la strategia di fondo. L'intesa con Digital è finanziaria e tecnologica insieme. La società fondata oltre 30 anni fa da Ken Olsen, personaggio mitico dell'industria informatica mondiale, ha infatti presentato nel febbraio scorso un rivoluzionario processore Risc, denominato Alpha, salutato unanimemente come una delle punte più avanzate della tecnologia informatica degli anni Novanta.

L'intesa odierna punta essenzialmente ad aprire all'Olivetti l'accesso a questa tecnologia, essenziale per la produzione di personal computer di alte prestazioni. E così come la Ibm nei mesi scorsi ha assunto una partecipazione azionaria nella francese Bull (che versa in condizioni ben peggiori dell'Olivetti) proprio in cambio di un'intesa per l'utilizzo e lo sviluppo della propria tecnologia Risc; così oggi fa la Digital, grata all'Olivetti di aiutarla ad affermare Alpha come un vero e proprio standard di mercato.

Così va il mondo oggi in questo settore. Chi possiede le tecnologie di punta è in qualche modo obbligato ad allearsi con chi presidia importanti quote di mercato per garantirsi la diffusione e quindi l'affermazione dei propri brevetti. Tanto che i diversi consorzi europei (come quello denominato Ace, cui partecipano sia Olivetti che Digital) nati per fondare nuovi standard tecnologici sono progressivamente svuotati di significato, soppiantati da nuove alleanze che muovono il panorama della concorrenza.

Incontrando i giornalisti al termine dell'assemblea sia Carlo De Benedetti che Piercarlo Falotti hanno tenuto a sottolineare che le due imprese restano dirette concorrenti su tutti i mercati. Ma anche loro non hanno potuto escludere che l'intesa, nata attorno al processore Alpha, possa un domani estendersi ad altri settori. I due partners sono del resto sostanzialmente complementari. La Olivetti già fornisce alla Digital in Europa personal computer, portatili e non. La Digital per parte sua fonda la propria potenza su elaboratori di fascia più alta, i mini, settore nel quale la casa di Ivrea conferma una cronica debolezza. Terreno per ulteriori intese e integrazioni tra i due gruppi ce n'è dunque in abbondanza.

Il contratto, firmato nelle prime ore della mattina di ieri, ha durata quinquennale, ma si intende tacitamente rinnovabile.La Digital acquisterà intanto il 4,03% delle azioni Olivetti (per 172 miliardi e rotti) nelle prossime settimane direttamente dal sindacato che controlla la società. Una seconda *tranche* uguale, per identico importo, sarà rilevata dagli stessi soci entro il '94. Un ulteriore 2% circa sarà rilevato «sul mercato» entro un anno. Il prezzo concordato con De Benedetti e i suoi più stretti alleati è di 8.500 lire per azione, contro le 3.278 dell'ultima chiusura in Borsa.

In tempi di depressione del mercato azionario, anche Digital e De Benedetti hanno accuratamente evitato lo strumento (non obbligato, in verità) dell'Opa, che avrebbe consentito anche ai piccoli azionisti Olivetti di beneficiare dell'interesse degli americani. La finanziaria di De Benedetti, la Cir, che ha recentemente ridotto a 6.000 lire il prezzo di carico delle Olivetti nel suo portafoglio, aggiusterà il bilancio '92 con una ricca plusvalenza. I soci di minoranza, ancora una volta, staranno a guardare.

L'assemblea ha eletto due nuovi membri del Consiglio: Alberto Pirelli prende il posto di Giambattista De Giorgi, il manager Pirelli allontanato dal gruppo dopo l'affare Continental; al posto del «dimissionario Vittorio Cassoni», l'ex amministratore delegato della Olivetti scomparso all'inizio della settimana, è stato eletto il prof. Ariberto Mignoli.Due rappresentanti della Digital entreranno in Consiglio man mano che procederà il programma di acquisizione delle quote azionarie.

Il nuovo partner di Ivrea è un colosso da 17mila miliardi

ROMA. La Digital equipment corporation (Dec), che entrerà nell'Olivetti col 10% è il produttore leader a livello mondiale di sistemi di elaborazione collegati in rete ed ha sede a Maynard, negli Stati Uniti.

Nel corso degli ultimi anni è divenuta protagonista nelle applicazioni di automazione di ufficio oltre che di automazione di fabbrica, ma anche in tutte quelle aree applicative fondate sul collegamento e l'integrazione via rete di elaboratori anche di diverso fornitore.

Nell'esercizio chiuso al 30 giugno 1991 il fatturato della società americana ha raggiunto i 17.500 miliardi di lire. L'investimento in ricerca e sviluppo ha superato 1,6 miliardi di dollari, con un'incidenza percentuale sui ricavi superiore alla media del mercato. Alla fine dell'ultimo esercizio, la Digital contava circa 121 mila dipendenti.

In Europa, dove è presente dal 1963, la Digital ha fatturato nell' ultimo esercizio 6,2 miliardi di dollari e ha realizzato notevoli investimenti. L'Europa rappresenta ormai quasi la metà del fatturato totale della compagnia. In Italia la Digital opera dal 1969 e nell'esercizio concluso il 30 giugno '90 ha conseguito ricavi per circa 692 miliardi di lire con 1973 dipendenti. Ha dieci filiali a servizio completo (commerciali e assistenza) e 13 centri di assistenza tecnica decentrati.

La trattativa riparte lunedì

Fiat Chivasso, continua il braccio di ferro

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. «Non si intravvedono ancora possibili soluzioni accettabili». È la desolante conclusione che le segreterie nazionali di Fiom, Fim, Uilm e Fismic han dovuto trarre ieri in un comunicato, dopo due settimane di trattative con la Fiat. Riprenderà lunedì a posizioni immutate il braccio di ferro tra i sindacalisti, che propongono soluzioni ragionevoli e credibili, ed i dirigenti di corso Marconi, che vogliono abbandonare la Lancia di Chivasso, vogliono espellere senza garanzie oltre 2.000 impiegati e confermano questa ostinazione con la scelta unilaterale di avviare le procedure per sospendere a zero ore i 3.700 operai di Chivasso ed i 2.000 «colletti bianchi».

Giovedì e ieri gli incontri tra le parti sono stati brevi. La Fiat ha fornito qualche notizia sui 1.500 impiegati di altre sedi che, sommati ai 521 di Chivasso, vuole mettere in cassa integrazione speciale per tre anni, al termine dei quali si ritroveranno licenziati. L'analisi dei dati aziendali rivela che la ristrutturazione avviata in Fiat-Auto non mira a recuperare efficienza, ma a tagliare costi contabili, attraverso la soppressione di interi uffici e attività fondamentali. Dei 1.500 impiegati in «esubero», infatti, soltanto 496, meno di un terzo, verranno scelti tra coloro che per età o anzianità contributiva potranno andare in pensione nell'arco del prossimo triennio. I due terzi, 1.004 impiegati, sono addetti a servizi che verranno soppressi, accorpati o dati in appalto a ditte esterne.

La dislocazione geografica degli «esuberi» rafforza i timori che si nutrono per il futuro di altri stabilimenti. Infatti nell'«area milanese», che in pratica significa Alfa di Arese, sono ben 403 gli impiegati da espellere: 186 nell'amministrazione (servizio che di fatto sarà accentrato a Torino), 89 nel commerciale, 56 in produzione, 10 nella direzione tecnica, 33 nella direzione del personale, 28 nella logistica ed 1 nei sistemi. Nell'«area napoletana», che significa Pomigliano, sono 216 i posti pericolanti: 135 nel centro informatico che sarà soppresso, 75 in produzione, 4 nella logistica e 2 in amministrazione.

Nell'area torinese i 489 impiegati da cacciare via non si trovano tanto nella mega-galattica direzione centrale di corso Marconi, ma a Mirafiori, Rivalta, San Paolo, Verrone, e comprendono 169 impiegati di officina, 100 addetti agli acquisti, 90 delle direzioni tecniche, 63 delle direzioni del personale e amministrativi, 18 della logistica, 14 informatici, 35 del commerciale. Un mistero rimane l'esatta collocazione dei 392 posti impiegatizi da sopprimere in altre sedi italiane: si sa che ben 276 sono del settore commerciale (proprio quello che la Fiat dovrebbe curare per rimediare ai crolli di vendite sul mercato italiano), 100 di produzione e 16 del personale.

A queste scelte i sindacati oppongono una vera «piattaforma». Per gli impiegati si chiede un numero inferiore di sospesi e la garanzia del rientro per tutti. Si chiedono pure «percorsi» credibili di rientro e riconversione professionale per i 3.700 operai di Chivasso. Punto fondamentale rimane comunque la reindustrializzazione di Chivasso, per esempio attraverso un «polo» per vetture sportive e componentistica, con l'impegno diretto della Fiat ed il reimpiego di gran parte dei lavoratori.

Perdite record nel '91, lunedì incontro con la Fulc

Pirelli tiene duro su Continental e prepara la ristrutturazione-bis

La Pirelli ha chiuso il bilancio '91 con una perdita di 424 miliardi e un doppio impegno: non mollare sulla Continental e procedere nei tagli all'occupazione per aumentare la produttività soprattutto in Italia e in Brasile. Obiettivo: tornare in pareggio. Il piano di ristrutturazione sarà presentato ai sindacati lunedì. In pericolo gli stabilimenti di Tivoli e di Villafranca. Il gruppo ha già operato 5mila licenziamenti.

MICHELE URBANO

MILANO. Sulla Continental la Pirelli non molla. Dal Consiglio di amministrazione esce Giovanbattista De Giorgi, il generale sconfitto nella campagna di Germania, sostituito da Ennio Presutti, niente di meno che in presidente degli industriali lombardi. Ma Marco Tronchetti Provera, il vicepresidente esecutivo dopo la giubilazione del vecchio Leopoldo, all'assemblea dei soci lo fa capire chiaramente: la Pirelli non ha nessuna voglia di rimetterci altri quattrini. E così prima sottolinea che si tratta solo di «un investimento finanziario» ma poi ribadisce che la battaglia continua. E sarà su tutti i fronti.

A livello legale, dopo aver perso in tribunale il primo round, la Pirelli è decisa ad andare avanti. Il prossimo appuntamento? Per metà luglio in occasione dell'appello. Obiettivo: cassare la clausola che limita il valore della quota azionaria per socio al 5%. Il motivo è ovvio. Spazzato via questo tetto le azioni in suo possesso o controllate (un bel pacchetto che sfiora il 40%) aumenterebbe immediatamente. Spiega Tronchetti Provera: «Ci sono delle restrizioni che riducono il valore delle azioni. Noi vogliamo aumentarlo. Non siamo interessati solo noi. Anche l'associazione dei piccoli azionisti è d'accordo» Quasi superfluo aggiungere, però, che in caso di vittoria tutti i rapporti di forza cambierebbero. E la Pirelli potrebbe rivedere la sua posizione strategica. Insomma, all'assemblea dei soci Continental in programma per il 3 luglio, la Pirelli andrà ad Hannover per dar battaglia. Accetterete l'aumento di capitale? «Sono state fatte delle proposte generiche. Quando capiremo meglio, decideremo».

Alla Bicocca mostrano i muscoli anche per tentare di nascondere un po' i guai interni. Il '91 è stato un anno da dimenticare. Il disastro Continental si è verificato in una congiuntura di mercato tutta negativa. Paradossi dell'economia dei pneumatici, l'unico che non ha provocato angosce è stato proprio quello tedesco. Dagli altri nessuna soddisfazione. Con due aree nell'occhio del ciclone: quella italiana e quella brasiliana che sono anche quelle a maggior radicamento Pirelli. Inevitabile che il bilancio chiudesse con una perdita secca di quasi 425 miliardi e una montagna di debiti: 3708 a fine dicembre, 3250 a oggi e 3100, si spera, a fine anno. Qualche risultato spostando dal breve al medio periodo l'ansia degli interessi passivi - è stato ottenuto. Per Tronchetti Provera sono già affiorati i primi risultati positivi nella gestione operativa. Le prospettive per il 92? «Speriamo in un equilibrio a valle degli oneri finanziari».

La terapia, però, sarà dolorosa. In Brasile già ne sanno qualcosa. Li tre grandi fabbriche sono state già «tagliate». E in Italia? La verità si saprà solo lunedì quando la società presenterà alle organizzazioni sindacali il piano di ristrutturazione. È vero che chiudete gli stabilimenti di Tivoli e Villafranca Tirrenia? «Decisioni non ne sono state prese», risponde diplomaticamente il vicepresidente. Ma la domanda rimane sospesa nell'aria a galleggiare sul fair play. «Sarebbe scorretto fare anticipazioni prima di lunedì».

Quello che la Pirelli chiama «piano di risanamento» scade nel giugno del '93. Era partito con la creazione di un ombrello finanziario da 1500 miliardi aperto da 500 banche - con la benedizione di Cuccia - per far slittare nel tempo il peso dei debiti. Ma per il recupero della produttività si preme anche sulla più classica delle leve: licenziare. Cinquemila posti di lavoro sono stati già cancellati. Il traguardo è arrivare ad una ridurli complessivamente di 7.000-7.500 unità. Lunedì la parola passerà subito ai sindacati. E potrebbe essere una sola: lotta.

Affari & bilanci

GENERALI. Si terrà oggi, nello storico palazzo di piazza Duca degli Abruzzi, l'assemblea degli azionisti delle Generali. Saranno chiamati ad approvare il bilancio dell'esercizio 1991 che presenta 380,5 miliardi di utile (+8,4% rispetto all'esercizio precedente) ed una raccolta premi di 7.222 miliardi (+15,5%). Il consiglio di amministrazione proporrà una remunerazione mista agli azionisti: 190 lire di dividendo più un'azione Alleanza a risparmio non convertibile ogni 75 azioni generali possedute. Nel corso dell'assemblea, che inizierà alle 9 e sarà presieduta da Eugenio Coppola di Canzano, saranno presentati oltre ai risultati del bilancio '91 della casa madre, quelli consolidati conseguiti dal gruppo.

FIDEURAM VITA. La Fideuram vita, compagnia di assicurazioni sulla vita del gruppo Imi, ha chiuso il bilancio '91 con un utile netto di 20,7 miliardi (+36% nel '90), e ha aumentato il dividendo da 700 a 900 lire. Nel '91 la raccolta premi ha raggiunto i 533 miliardi, più 25,1%.

LATINA. Si è chiuso con un utile netto di 7,4 miliardi il bilancio consolidato 1991 (meno 60% sul '90) della Latina Assicurazioni (gruppo Fondiaria) mentre i premi consolidati sono aumentati a 707,1 miliardi (+9). Il risultato netto consolidato, reso noto ieri durante l'assemblea degli azionisti, ha subito una flessione del 60% a causa dell'insufficienza della tariffa Rc Auto. Approvata ieri anche la riorganizzazione del gruppo che prevede la cessione delle attività danni alla Previdente (gruppo Fondiaria).

ZEROWATT. Bilancio 1991 approvato per la Zerowatt, società attiva nel settore degli elettrodomestici «bianchi»: 113,3 miliardi di fatturato (+8,8%) e un utile netto di 5,5 (+47%).

ZANUSSI. Gli azionisti della Zanussi hanno approvato ieri, nell'assemblea svoltasi a Pordenone il bilancio '91 La Zanussi ha chiuso l'esercizio con un fatturato di 2.424 miliardi (+10,3%) ed un utile operativo di 80.

CFI. Si allarga l'attività della Compagnia finanziaria industriale, la società costituta dalle centrali cooperative d'intesa con Cgil, Cisl, Uil per la creazione di nuove imprese promosse da lavoratori provenienti da aziende in crisi. Il bilancio '91, approvato ieri, ha chiuso in attivo con un utile di 137 milioni. Nel corso dell'anno, il numero di partecipazioni si è incrementato di 23 unità, passando da 61 ad 84 cooperative: a fronte di 63 miliardi di investimenti sono stati creati 3.000 posti di lavoro.

FIDENZA VETRARIA. Fidenza Vetraria, la holding industriale del vetro controllata dal gruppo Varasi, ha approvato il bilancio '91 con un utile netto di 4699 milioni di lire, accresciuto del 5% rispetto al '90 (4461 milioni). In calo il fatturato passato da 353,3 a 285,4 miliardi di lire e i dipendenti scesi a 1910 da 3175.

VALEO. Le vendite della Valeo spa, la società italiana dell'omonimo gruppo francese di componentistica che fa capo al gruppo De Benedetti reggono anche nei primi mesi del '92, nonostante un calo della produzione di autoveicoli. Il bilancio '91 si è chiuso con un utile netto di 13 miliardi (+52,1%) su un fatturato di 4200.

DEL FAVERO. Gli azionisti della Del Favero, impresa di costruzioni quotata alla borsa valori hanno approvato ieri il bilancio '91. A livello consolidato, l'utile operativo ha subito una contrazione del 37%, passando da 26,1 a 16,5 miliardi; l'utile netto è sceso da 8,3 a 4,7 miliardi. Costante il fatturato: 370 miliardi.

CIT. L'assemblea degli azionisti della Cit (holding del turismo al 99,9% delle Fs, 65 agenzie, 11 controllate all'estero) approvando il bilancio '91 ha riportato sul '92 una perdita di 28 miliardi, ed ha riconfermato al vertice della società il presidente Carlo Molè e l'amministratore delegato Stefano Della Pietra. Il fatturato rispetto al '90 è calato dell'1,9% (la guerra del Golfo la causa principale) collocandosi sui 524 miliardi (la metà in Italia). L'Ente Fs ha sollecitato gli amministratori alla dismissione di attività non strategiche. In particolare per la Cit-Viaggi si prospetta un futuro di cessione parziale a partner privati, sperando di risolvere anche il problema dei 130 dipendenti di troppo (su mille) che pesano sul bilancio per 8 miliardi l'anno.

POZZI-GINORI. L'assemblea degli azionisti della finanziaria Pozzi-Ginori spa, ha approvato il bilancio dell'esercizio 1991. La perdita dell'esercizio (pari a 39 miliardi di lire) risulta già ripianata dall'assemblea straordinaria del 9 marzo 1992, che aveva provveduto all'abbattimento del capitale sociale. I ricavi consolidati dell'esercizio 1991 sono ammontati a 209,5 miliardi di lire con un incremento del 7% rispetto all'esercizio precedente.

Nessuno ha visto la delibera Cipi che stanzia 318 miliardi per l'investimento al Sud dell'azienda della Vespa
I democristiani pisani minacciano dimissioni. Mercoledì sciopero provinciale, 9 luglio iniziativa con Occhetto

Piaggio-Pontedera: rivolta ai cancelli e in casa dc

Nessuno è riuscito finora a leggere la delibera Cipi che elargisce 318 miliardi alla Piaggio, mentre continua lo sciopero dei lavoratori. Grande agitazione in casa dc. La segreteria pisana annuncia le dimissioni e l'autosospensione dei consiglieri eletti negli enti locali. A Pontedera alcuni dirigenti dc vogliono invece restituire le tessere. Mercoledì sciopero provinciale, a Firenze iniziativa pds con Occhetto.

DAI NOSTRI INVIATI
PIERO BENASSAI - LUCA MARTINELLI

PONTEDERA. Un'auto in mezzo alla strada ed un tavolo. È pronto il palcoscenico di fronte ai cancelli della Piaggio, presidiati dai lavoratori, che bloccano l'uscita e l'ingresso delle merci. Un simpatico mimo-prestigiatore iraniano esprime così la solidarietà «agli operai che faticano alle macchine». Si muove imitando Charlot. Nella sua bombetta sgualcita scompaiono nastrini colorati e sigarette. Forse è finita nelle sue mani anche la delibera del Cipi, che stanzia 318 miliardi a favore dell'azienda della Vespa. Nessuno riesce più a trovarla. Per tutto il giorno il sindaco, Enrico Rossi, ed i parlamentari pisani hanno tentato, senza successo, di averne una copia. Il ministero dell'industria dice che è ancora negli uffici di quello del bilancio. Un funzionario però rimanda al ministero delle finanze. Sembra quasi una caccia al tesoro. Ma nessuno riesce a trovarlo. Ed in questa intricata vicenda in cui il sapore del clientelismo si fa sempre più forte si aggiunge anche il «giallo» della delibera. «Siamo all'assurdo – afferma il sindaco – questo atto così dirompente mi è stato promesso per mercoledì scorso, ma ancora non ho visto un rigo. Un atteggiamento che sottoliena da solo la cialtroneria di questi ministri».

Il governo non gode di buona reputazione in questi giorni ed anche la Dc pisana insorge contro i «propri ministri» accusandoli di «protagonismo». Per protesta contro «il bliz di un governo con le valigie» il segretario proviciale dello democrazia cristiana, professor Luciano Canova, annuncia, in una lettare inviata ai vertici di Piazza del Gesù, le dimissioni dell'intera direzione provinciale e invita tutti i consiglieri eletti negli enti locali ad autosospendersi dalle loro cariche, garantendo solo l'approvazione dei bilanci che dovrà avvenire entro martedì prossimo. La giunta di pentapartito a Pisa potrebbe entrare in crisi. «Ci rendiamo conto – sostiene Canova – della gravità della nostra decisione, ma i provvedimenti adottati dal governo ci rendono impotenti di fronte ai gravi problemi occupazionali che assillano questa zona. La delibera del Cipi non deve essere ratificata, e se così non fosse potremmo adottare altre iniziative di protesta contro i vertici del partito. Al nuovo esecutivo chiediamo di approvare un provvedimento legislativo che permetta di usufruire anche in provincia di Pisa dei benefici di legge previsti per il Mezzogiorno. Siamo in presenza di un'area a forte declino industriale».

Ma a Pontedera in casa Dc la tensione è ancora più alta. Nella notte si è riunito il comitato comunale ed all'ordine del giorno è stata posta anche la proposta di restituire le tessere. E qualcuno invita a verificare quando a Nusco o in provincia di Benevento sono iniziati i colloqui per le nuove assunzioni. «Forse – si afferma – si scoprirà che sono avvenute prima delle elezioni e che i due stabilimenti in provincia di Benevento sono stati un "regalo" per Mastella per rompere l'alleanza con De Mita».

L'unica voce in assonanza con la Piaggio è quella del presidente della Confindustria Abete che, all'assemblea degli industriali pisani, ha sostenuto che le strategie dell'azienda sono giuste perchè l'industria va a collocarsi in una logica di produttività.

Intanto di fronte ai cancelli della fabbrica i lavoratori della Piaggio continuano per il terzo giorno consecutivo, lo sciopero. Per l'intera giornata, a rotazione, presidiano il cancello dell'uscita merci. Nessun camion riesce a passare. L'unico varco attraverso il quale i vertici dell'azienda riescono ad evitare il blocco completo delle spedizioni è quello che serve per i funzionari della direzione. Ma è poca cosa. I picchetti si spostano. Entrare ed uscire dalla Piaggio di Pontedera è davvero un'impresa difficile. Al fianco dei lavoratori si alternano il sindaco, Enrico Rossi, e il presidente della Provincia di Pisa, Gino Nunes. I circoli Arci e la Unicoop di Pontedera si preoccupano di portare bevande e gelati per lenire il caldo soffocante.

Nel pomeriggio il consiglio di fabbrica si riunisce sotto un ombrellone che crea una piccola zona d'ombra. Le organizzazioni sindacali provinciali hanno deciso di indire lo sciopero generale per sostenere la vertenza Piaggio. Mercoledì prossimo l'intera provincia di Pisa si fermerà. I lavoratori sfileranno in corteo per le strade del capoluogo. Non è escluso che anche le organizzazioni provinciali dei commercianti diano la loro adesione allo sciopero generale. I commercianti di Pontedera, però, hanno già deciso. Mercoledì chiuderanno comunque i loro negozi per due ore. Tra gli operai della Piaggio la notizia dello sciopero gira velocemente. Ha l'effetto di una piccola battaglia vinta in questa guerra ancora tutta da giocare. In serata arriva anche la notizia della presa di posizione del Pds regionale. Il comunicato annuncia un no secco alla delibera del Cipi e convoca per il 9 luglio alle 21, a Firenze, una manifestazione regionale del partito con il segretario nazionale Achille Occhetto.

Maserati licenzia davvero

In arrivo le prime lettere di messa «in mobilità» Sciopero generale in vista?

MILANO. Maserati licenzia. Dopo aver respinto qualsiasi proposta di mediazione, e da ultimo anche l'ipotesi di Marini, Alejandro De Tomaso ha spedito ieri le 500 lettere di «messa in mobilità» senza ritorno, un licenziamento di massa senza veli. Immediata la reazione del sindacato che chiede lo sciopero generale di Milano. Il Pds protesta con una dura nota del neosegretario Marco Fumagalli che sollecita il governo a sospendere i licenziamenti e a indurre l'imprenditore al confronto. Fumagalli sottolinea «l'enorme gravità» dei 500 licenziamenti «in spregio a tutte le proposte di mediazione» e denuncia «il colpevole silenzio della Fiat che ormai a Milano chiude gli stabilimenti che aveva acquistato con particolari condizioni di favore». Il Pds chiede che governo e prefetto intervengano per costringere De Tomaso a revocare i licenziamenti. Deve invece riprendere il confronto tra le parti. Obiettivi per i quali occorre l'impegno «da subito dei partiti, della Regione, del Comune e della Provincia».

Lunedì mattina i lavoratori Maserati si raccolgono in assemblea. I leader di Fim-Fiom-Uilm Vito Milano, Giovanni Perfetti e Mario Rocca in un comunicato congiunto dichiarano che il sindacato «proseguirà l'azione di tutela di tutti i lavoratori Maserati, sia sul piano legale che con la lotta». Ribadiscono la disponibilità a riprendere il confronto sulla base della proposta Marini: mobilità per 200 lavoratori che abbiano i requisiti di età e contributivi utili a raggiungere la pensione attraverso la mobilità e, per i rimanenti 300, riconoscimento della cassa integrazione straordinaria per crisi aziendale per un anno.